

La marcia della pace ha attraversato l'Italia

LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE DE GAULLE

Duro attacco all'America Chiaro no all'Inghilterra

A pagina 12



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani nelle vie di Roma il grande corteo

Roma è pronta ad accogliere la colonna della pace che, partita da Milano e da Napoli, giungerà nella capitale mercoledì mattina. Una grande manifestazione popolare unitaria saluterà il pomeriggio di mercoledì i «marchiatori» i quali si uniranno a un corteo che attraverserà le vie principali di Roma. Terza sera la colonna partita da Milano ha raggiunto Montepulciano e è stata accolta con una calorosa manifestazione; la colonna proveniente da Napoli ha fatto sosta a Velletri; anche nell'imminente centro del Casertano i «marchiatori» sono stati fatti segno a forti manifestazioni di simpatia.

Il programma delle manifestazioni che si svolgeranno a Roma per tutta la giornata di mercoledì, è diviso in due parti: nella mattina i «marchiatori» si troveranno alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai martiri del nazifascismo e successivamente si recheranno a Montecitorio e a Palazzo Madama per consegnare alla presidenza della Camera e del Senato una petizione dove si chiede la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord e si sollecita il governo italiano a prendere iniziative autonome tese a ristabilire la pace nel sud est asiatico. Nella seconda parte del programma, quella che si svolgerà nel pomeriggio, i partecipanti alla colonna della pace si uniranno alla popolazione romana. Il concentramento è previsto per le ore 17.30 in piazza SS. Apostoli da dove si muoverà un corteo che, attraverso le principali vie del centro, raggiungerà piazza della Repubblica; mentre il corteo sfilerà per le strade una delegazione si recherà all'ambasciata americana di via Veneto per consegnare una petizione per la fine della guerra nel Vietnam.

Al corteo prenderanno la parola Danilo Dolci, Beniamino Segre, Carlo Levi, Paolo Sylos Labini, Corrado Corpi, Ernesto Treccani, Marco De Poli e Andrea Gaggero.

(Altre notizie in cronaca)

Un'intervista all'«Unità» sul congresso

Amendola: la DC paga per il fallimento del centrosinistra

I motivi di fondo delle critiche e delle autocritiche al Congresso di Milano. La svalutazione dell'appoggio del PSU — Il problema del comunismo e gli «ammiccamenti» al PCI — Occorre l'unità delle sinistre, laiche e cattoliche, per costringere la Democrazia Cristiana a mutare politica

Il compagno Giorgio Amendola, che con i compagni Tortorella e Serri ha seguito come osservatore i lavori del Congresso dell'Unità, ha rilasciato all'«Unità» la seguente intervista.

Che giudizio dal dell'insieme del dibattito sulla relazione Rumor?

Era facile prevedere che la relazione presentata da Rumor

sarebbe stata superata dagli sviluppi del dibattito congressuale. Nella sua faticosa costruzione la relazione di Rumor, risultato evidente di diversi apporti redazionali, costituiva un mediocre tentativo di compromesso delle diverse e contrastanti posizioni che coesistono nell'ambito di quella maggioranza ufficiale, rivelata, al momento della prova, un cartello di gruppi di potere, che, nei toni ambigui ed

allusivi propri del costume democristiano, hanno voluto manifestare i loro tentativi di differenziazione, e di dissociazione dalle comuni responsabilità. Rotti gli argini della relazione Rumor, la piena delle preoccupazioni e delle inquietudini che travaglia la DC ha avuto libero corso, a stento ostacolata da maldestri e impacciati tentativi di presentazione di qualche giustificazione dell'opera svolta. Si è espresso in questo sforzo autocritico, che ha assunto a volte toni angosciosi, la coscienza del fallimento politico del centro-sinistra, della mancata attuazione degli impegni assunti a Napoli, della gravità dei problemi non risolti, e sempre più resi difficili dall'accavallarsi di nuove urgenze.

E qui si è manifestato un primo contrasto tra gli uomini di governo, si potrebbe dire gli uomini del regime, da lustri ormai ai posti di governo, che tentavano di avanzare i motivi che dovrebbero giustificare la mancata realizzazione del programma iniziale del centro-sinistra, (anche se pronti a criticare l'opera svolta in settori dei quali erano responsabili altri «carissimi amici») e gli uomini più direttamente collegati alla vita del partito, e aperti, quindi, ad esprimere la crisi di valori ideali che colpisce la DC, di fronte alle esigenze non più procrastinabili di un profondo rinnovamento della società italiana.

Che influenza hanno avuto sulle molte «autocritiche» ascoltate al Congresso di Milano, le posizioni di lotta e le critiche del nostro partito alla DC e al centrosinistra?

Il carattere spesso strumentale ed allusivo di queste critiche, dirette a colpire questo o quell'esponente, questo o quel gruppo, non può attenuare il significato del bilancio critico tracciato al Congresso della DC. E si è qui sentita l'efficacia dell'opera svolta dal PCI di serrata e puntuale critica dell'azione svolta dalla DC e dai governi di centro-sinistra. La presenza comunista nel Congresso di Milano era, prima di tutto, presenza della nostra politica, validità dei nostri argomenti, efficacia di critiche che noi abbiamo avanzato e che, evidentemente, hanno fatto la loro strada, fino a giungere nel cuore del partito che noi combattiamo. Non posso nascondere il sentimento di legittimo, credo, orgoglio di partito che ho provato nel ritrovare in questo o quell'oratore, a volte letteralmente riprese, le posizioni sostenute da noi comunisti, sui problemi della pace (Vietnam) o dello sviluppo economico, o del rafforzamento della denuncia. Tutti i temi della critica da noi avanzati al tipo di espansione economica, il peso pagato dalla classe operaia per permettere il superamento della crisi e la ripresa dell'espansione, le conseguenze gravi della concentrazione territoriale degli investimenti e della congestione urbanistica, l'arretramento del Mezzogiorno e la crisi dell'agricoltura sono stati ripresi e sviluppati, a volte con appassionata efficacia. Si è avuto la prova che malgrado le preclusioni ufficiali, c'è una circolazione di idee, che presuppone l'esistenza di incontri e di scontri e di comuni battaglie unitarie.

Ma sarebbe sterile attendersi su questa constatazione. Piuttosto sarà utile riprendere il discorso dal punto cui è arrivato il congresso della DC: se vi sono tanti problemi da risolvere, mali da guarire, vizi da estirpare (fermo restando le responsabilità di chi ha tenuto nelle sue mani per vent'anni tutto il potere) che cosa si deve fare, oggi, per dare (Segue in ultima pagina)

Drammatica denuncia del principe Sihanuk

Gli americani vogliono aggredire la Cambogia

SI SCAVA TRA IL FANGO NELLE STRADE DI LISBONA



LISBONA — Trecento e forse più i morti per una notte di pioggia in Portogallo. Si scava nelle coltre di fango per recuperare le salme. Fogni e argini non hanno tenuto e un mare di fango ha spazzato via intere cittadine. Nella telefoto: un'immagine del disastro (Il servizio a pag. 5)

Terza settimana di lotta compatta

I finanziari: non cederemo finché il governo non tratta

Assemblea a Roma: i ministri accusati di manovrare per mettere gli statali e i pensionati contro la categoria — Oggi nuovo incontro per i pubblici dipendenti

La lotta dei «40 mila» ha raggiunto un momento delicato: sono in corso tra i rappresentanti del governo e dei sindacati colloqui ufficiosi e preliminari sulla vertenza, ma la certezza che diverranno trattativa se i finanziari terranno duro nella lotta.

Ieri, col tredicesimo giorno di sciopero ha coinciso quello del referendum. Dalle province italiane un'ovoca la risposta: non si torna indietro, bisogna resistere. I finanziari romani rispondendo ai loro colleghi del centro-sinistra, hanno lanciato le parole d'ordine: «resistere un'ora in più del governo», «ogni finanziario è un comunista», «ogni finanziario è un comunista», «ogni finanziario è un comunista».

Conquistare per i dipendenti dei ministeri, delle Finanze e del Tesoro la perequazione dei 26 trattamenti accessori, che ingenerano confusione e disordine costituisce la premessa alla riforma organica della pubblica amministrazione (che nel complesso ammette ben 220 diverse indennità speciali: un caos).

Guardando un po' più addentro nelle cose, si scopre che i 26 livelli nascono dalla struttura a «compartimento stagno» dei ministeri delle Finanze e del Tesoro, per ogni settore cioè, un'indennità accessoria. La Federsindacati, manifestando il suo appoggio alle rivendicazioni e alla lotta dei finanziari, ha rivendicato al governo «concrete trattative sulla spesa prevista per il 1968», «la piena funzionalità e lo sviluppo armonioso ed organico della complessa attività dei predetti ministeri».

Il governo è cosciente di questo stato di cose, soltanto

che da tre anni a questa parte mena il can per l'ain dichiarando ma senza alcun concreto impegno di volere arrivare prima alla riforma e al riassetto della pubblica amministrazione, e in questo contesto — fra quattro anni, nel 1971 — prendere in considerazione le richieste dei finanziari e delle altre categorie. L'assemblea dei finanziari romani — svolta nel cinema (Segue in ultima pagina)

Precipita la cabina di una teleferica in Svizzera: morti 3 emigrati italiani

(Il servizio a pag. 11)

Se gli Stati Uniti attaccheranno il popolo risponderà con la guerriglia generale — La Cina e il F.N.L. sudvietnamita si schierano accanto al paese minacciato dall'aggressione

SAIGON, 27. Lo Stato cambogiano, indipendente e neutrale, potrebbe venire attaccato da un momento all'altro dalle truppe americane operanti nel Vietnam, e la sua popolazione potrebbe vedersi costretta a una «guerriglia generale»; lo ha dichiarato stamattina nel corso di una conferenza stampa a Phnom Penh il principe Norodom Sihanuk.

Il capo dello Stato cambogiano ha detto che la stampa americana ha scatenato una «bellina campagna» tendente a dimostrare che la Cambogia dà rifugio ai partigiani sudvietnamiti e che quindi le truppe americane sono in pieno diritto di inseguire le forze del FNL in territorio cambogiano. A seguito di queste pressioni della stampa e del Pentagono, indispettiti dal fatto che la Cambogia, a differenza della Thailandia o di altri paesi asiatici, non è passata dalla parte degli americani, i «falchi» avrebbero deciso «di assasinare la Cambogia».

La Cambogia, la cui indipendenza e neutralità sono garantite dalla conferenza di Ginevra, ha sempre respinto le ingerenze americane e ha riconfermato la sua volontà di restare estranea al conflitto americano nel sud est asiatico, anche durante la recente visita di Jacqueline Kennedy.

Per questo, ha affermato Norodom Sihanuk, «noi dobbiamo ormai prevedere bombardamenti su vasta scala e l'eventuale occupazione di una parte della Cambogia da parte delle forze americane. Dobbiamo tenerci pronti». Il capo dello Stato cambogiano ha aggiunto di avere chiesto al comando delle forze armate misure di difesa passiva, l'allestimento di rifugi individuali per la popolazione, ma ha avvertito che una simile invasione completa o parziale del paese «provocherebbe una guerriglia generale che si estenderebbe a tutta l'Indocina. Ora gli Stati Uniti debbono scegliere: o affrontare questo rischio o lasciare in pace la Cambogia».

Pur con tutte le sue ambiguità, il discorso di Sihanuk ha centrato quello che è il pericolo attuale della situazione nel sud est asiatico.

Della gravità del pericolo si è subito fatto eco il ministero degli Esteri cinese il quale, attraverso Radio Pechino ha fatto sapere che la Cina «appoggia la Cambogia» se gli americani «esterano» a quello Stato il conflitto vietnamita. «La Cina — ha aggiunto Radio Pechino — appoggia la fer-

ma presa di posizione della Cambogia contro le provocazioni di guerra del presidente sudvietnamita Van Thieu» (ricordiamo che giorni fa Van Thieu aveva dichiarato che le truppe collaborazioniste di Saigon avrebbero inseguito le forze del FNL in territorio cambogiano).

Una dichiarazione del Fronte Nazionale di Liberazione del sud Vietnam, afferma solennemente che, se gli imperialisti americani e i loro fantocci si avventurassero ad attaccare la Cambogia, le forze armate e la popolazione del sud Vietnam, strettamente solidali con il popolo Khmer fratello, «li puniremo come si meritano, anche nelle loro basi di partenza».

Impegno della CGIL per il Vietnam

Conclusa l'entusiasmante visita in Italia dei rappresentanti dell'eroico popolo



Salutato da una folla di romani, è ripartita questa mattina da Fiumicino per Hanoi la delegazione dei sindacalisti nord-vietnamiti che da alcuni giorni si trovava in Italia, ospite della CGIL (a pag. 2) d'uno dei comunicati congiunti emesse dalla segreteria della CGIL e dalla delegazione del Vietnam del nord al termine del loro incontro di lavoro)

Inammissibile esaltazione della repressione antipopolare davanti a Tremelloni

Dichiarazioni «greche» di un generale italiano

Delle gravissime, inammissibili, e inaccettabili dichiarazioni sono state fatte dal generale Oreste Viligiardi, comandante della Scuola di guerra di Civitavecchia, nel corso di un'assemblea di lavoro, tenuta per l'inizio del nuovo anno accademico. Viligiardi, parlando sul tema «Il pensiero militare nell'epoca attuale» è partito dal presupposto, quanto mai falso e ipocrito, che l'attuale status di coesistenza pacifica è interpretato dall'Unione Sovietica alla maniera strumentale di una «pace guerreggiata». In pratica i sovietici, aggiunge il Viligiardi, ricorrono a una «strategia indiretta», che erita il suo scontro nucleare ma che «si manifesta

in vere e proprie operazioni militari concertazioni, come in Corea e nel Vietnam, nell'incoraggiamento a nazionalismi turbolenti come quello arabo, in scioperi politici, movimenti per la pace e simili». Ovviamente, questo passaggio dell'illuminato pensiero viligiardiano siamo stati costretti a riprenderlo da un altro quotidiano, visto che «l'Unità», al contrario di tutti gli altri giornali, non viene mai invitata a queste manifestazioni (pura discriminazione o semplice cattiva coscienza? Forse, le due cose insieme).

Insomma, vi è un generale dell'Esercito italiano il quale, in una Scuola di guerra, presenzi il ministro della Difesa

Tremelloni e le più alte autorità militari, fa sue nella maniera più pedesca le tesi tipiche della stampa fascista, le concezioni più brutalmente reazionarie e antidemocratiche che attualmente si trovano sul mercato della «destra» nazionale. Gli operai che scoprono, insomma, o i democratici che in questo momento stanno compiendo la loro «marcia di solidarietà» per la pace nel Vietnam si muovono agli ordini dello stato maggiore sovietico. Sarebbe tutto da ridere, se non esprimesse l'ideologia che anima alcuni tra i maggiori responsabili del nostro Esercito. E i conti tornano, purtroppo. Perché è proprio questa ideologia del

colpo di stato; non possono che pensarla così i generali che hanno preparato le famose «liste nere» nel luglio del '64. E così la pensano i colonnelli neri di Grecia, i sanguinari affaristi della libertà ellenica, che proprio in questi giorni stanno erodendo secoli di galera ai democratici (non solo ai comunisti, si badi) che osano opporsi ai loro crimini.

E i conti seguitano a tornare, dando per risultato finale la NATO, «Bisogna essere pronti a stroncare la guerra rivoluzionaria — ha concluso il Viligiardi — dobbiamo sviluppare lo studio della guerriglia e della controguerriglia. Tutto questo nel quadro della NATO...».

Dichiarazioni gravissime, abbiamo detto. Inammissibili per un ufficiale superiore dell'Esercito italiano, l'Esercito della Repubblica democratica, riscattato e risorto grazie alla grande guerriglia di popolo contro l'invasore tedesco e i suoi servi fascisti. E necessario che il generale Viligiardi sia chiamato a rispondere di queste sue idee che non possono che esser per sonali. A meno che il socialdemocratico onorevole Tremelloni, ministro della Difesa, non condivida e faccia quindi sua la filosofia, si fa per dire, viligiardiana. Filosofia la quale, torniamo a ripeterlo con estrema chiarezza, è fascismo allo stato puro.

Nessuna comprensione per gli aggressori

ROMA E IL POPOLO romano accoglieranno domani, com'è nelle loro tradizioni, la Marcia per la pace nel Vietnam che raggiunge la capitale dal Nord e dal Sud d'Italia, guidata da Dolci, Treccani e uomini di ogni parte politica.

Questa importante iniziativa unitaria, animata da un afflato umanitario ricchissimo, ha avuto il merito — oltre tutto — di porre in nuova e più chiara luce due punti chiave: la necessità che l'Italia esprima tutta la sua solidarietà alla lotta eroica ed alle sofferenze atroci del popolo vietnamita che vuole solo la propria indipendenza; la richiesta della fine incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, per avviare trattative fra tutte le parti in conflitto.

Ora, nessuno oserà mettere in dubbio che questi due punti sono condivisi dalla larghissima maggioranza dei lavoratori e dell'opinione pubblica. La stampa benpensante, anzi, ha avuto recentemente parole di accorato scontro per l'isolamento di Johnson, nel mondo ed in Italia. E persino al congresso democristiano conclusosi domenica quasi nessuno ha osato difendere la linea americana per il Vietnam.

SI COMPRENDEVA quindi agevolmente in che cosa consista il problema di un effettivo apporto dell'Italia alla lotta per la pace e la libertà del popolo vietnamita: l'essenziale oggi sta nella lotta delle forze democratiche per far coincidere con quell'orientamento, così largamente maggioritario nel paese, una nuova posizione di governo. Un governo che non sia solidale con la lotta del popolo vietnamita e che non chieda la fine incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord non è degno di governare l'Italia per mille ed una ragione: prima fra tutte quella, semplicissima, che esso si trova in contrasto con i sentimenti della grande maggioranza dei cittadini. Dobbiamo raggiungere questo obiettivo con la lotta e la mobilitazione unitaria; dobbiamo imporre una linea governativa di politica estera sul Vietnam, che liquidi la posizione vergognosa della «comprensione» e sia ancorata a quanto chiedono oggi le masse popolari italiane, uomini di ogni parte politica; e, sul piano internazionale, a quanto rivendica una parte dell'opinione pubblica americana, il Congresso laburista, l'Internazionale socialista, il mondo cattolico, la Francia, i paesi scandinavi, tutto il campo socialista, innumerevoli stati del terzo mondo: la fine incondizionata dei bombardamenti americani.

SI RIFLETTE bene sul valore effettivo che una tale posizione ufficiale dell'Italia avrebbe nello schieramento internazionale delle forze. Questo atto sarebbe di tale portata da costituire un fatto davvero rilevante ai fini del raggiungimento di quell'obiettivo. Certo, sappiamo bene che il gruppo moderato che dirige la DC, in bella comunanza di idee con le forze della destra, è arroccato attorno alla linea della «comprensione»; ma questa attorno può essere un ben fragile appiglio ove le grandi ondate di un movimento popolare, unitario, articolato e molteplice imponga un mutamento di rotta. E' questo il più alto contributo che il nostro popolo può dare — oggi — alla lotta contro l'imperialismo americano, poiché tende ad indebolirlo effettivamente, mirando a togliergli la solidarietà, sia pure ufficiale, di un grande paese come l'Italia.

E' possibile raggiungere questo obiettivo. Lo abbiamo sentito anche nella estrema simpatia e larghezza che ha accolto — pur fra le irragionevoli limitazioni governative — la delegazione dei sindacati nord-vietnamita che la CGIL ha avuto l'alto merito di far venire per la prima volta in Italia. Ecco perché sentiamo di poter accogliere a Roma la Marcia della pace con il fermo impegno di continuare ancora, con più ampiezza e coraggio, questa sacrosanta battaglia.

Renzo Trivelli